



Amnesie anomiche

Massimo Canevacci

“Ma chi di loro mangiò del loto il dolcissimo frutto, /
non voleva portar notizie indietro e tornare, /
ma volevano là, tra i mangiatori di loto, /
a pascer loto restare e scordare il ritorno”
Odissea, IX, 94 e sgg.

Ritorno in greco si dice *nostos*. Molti secoli dopo, collocando come suffisso *algos* al ritorno, l'Occidente inventa una di quelle sue parole che diventeranno fondanti. *Nostalgia*.

Questo brano della poesia epica – e quindi basato sulla memoria e tramandato oralmente dai tanti omeri – è citato da uno dei libri che maggiormente ha messo in discussione il nesso ratio-mito come costitutivo del soggetto borghese – illuminato e occidentale – che ha avuto proprio in Odisseo il suo campione. La *Dialettica dell'Illuminismo*, di Adorno e Horkheimer, è stata scritta verso la metà degli anni '40 con chiaro fine di anatomizzare non le cause contingenti, storiche, economiche, politiche dell'ascesa del nazifascismo e dello stato autoritario in generale, bensì dell'intero processo di civilizzazione all'interno del quale questa *ratio* si è formata.

La memoria si è alleata sempre più con la *ratio*. Il passato ammonisce le colpe commesse per non più ripeterle. Questa versione “democratica” della memoria nasconde paludi ontologiche sotto le quali attirano e legano i difensori del passato contrari a ogni innovazione non ancora legittimata da questa memoria.

Questa alleanza va spezzata.

Che la tragedia si ripresenta sempre come farsa è una frase del

caro Marx che è abusata come un tenero bambino. Berlusconi come Napoleone III. La memoria seleziona le affinità (mai verificate e sempre generiche) e non coglie – letteralmente non riconosce – le novità disgiuntive. Proprio la disgiunzione è un vuoto che genera paura per i difensori-seguaci della dea mnemosine. Ed è qui che danza l'innovazione. Tra gli spazi bianchi e vuoti della memoria si disgiunge il passato e il suo potere razionale e si diffondono le possibilità in-sperimentate.

Nel vuoto bianco scorre l'amnesia come forza creatrice dell'impensato.

La difesa della memoria è diventata una forma retorica sempre più ridondante di autocelebrazione. Essa va smontata. Ogni volta che sento una persona seria e accigliata che fa la solita apologia della memoria, rovescio il discorso e penso che sta difendendo se stessa e il proprio ruolo. La *propria* memoria. Tale dubbia difesa, a mio avviso, nasconde qualcosa di altro: un sottolineare le difficoltà verso il mutamento, verso la sperimentazione di cose inimmaginate e impossibili, la scelta di transiti che permettono la modifica delle percezioni e delle visioni. Un ammonimento a guardare più verso il passato che a costruire un presente ancora non scritto e forse anche non-scrivibile.

Forse, seguendo Nietzsche – il più grande decostruttore della memoria – si nasconde qualcosa di più inquietante. “Dimenticare non è una semplice vis inertiae, come ritengono i superficiali, ma piuttosto una facoltà attiva, positiva nel senso più rigoroso” – “Chiudere di tanto in tanto porte e finestre della coscienza; un po' di silenzio, un po' di tabula rasa della coscienza, affinché vi sia ancora posto per il nuovo, per prevedere, per predeterminare – è questo il vantaggio della dimenticanza attiva”. Per lui “nessuna felicità, nessuna speranza, nessun *presente* potrebbe esistere senza capacità di dimenticare”.

L'elogio dell'oblio si interseca con la difesa dell'amnesia.

“Come si forma una memoria nell'animale-uomo? Come si imprime qualcosa in questo intelletto dell'attimo, in questo vivente oblio in guisa da restare presente?” Per Nietzsche questo problema “non è stato precisamente risolto con risposte e mezzi delicati” e così risponde alla domanda:

“Forse nell'intera preistoria dell'uomo addirittura nulla è più

spaventoso e sinistro della sua mnemotecnica. Si incide a fuoco qualcosa affinché resti nella memoria". È il dolore, la punizione, la festa come crudeltà che incide nella carne dell'individuo la memoria. "Il passato, il più lungo, profondo, spietato passato alita su di noi e zampilla dentro di noi, quando ci facciamo gravi". E ancora: il dolore è "il coadiuvante più potente della mnemonica" (*Genealogia della morale*).

Dolore ... memoria ... morale ...

Ricordarsi della memoria è una ossessione ripetuta all'infinito dai mantenitori dello status quo. La sua perdita è causa di ogni male e la sua conservazione spetta a loro, ai moralisti. Tutti sanno che non è possibile vivere portandosi dietro tutte le proprie memorie e che anzi questa può diventare una malattia rischiosissima. Ciascuno deve selezionare le memorie con cui convivere o far riaffiorare improvvisamente. Il potere della memoria contiene un'altra ambiguità: tende a sprofondare nel passato e a legarsi a doppia mandata con ciò che è stato. Imparare dal passato per ripeterlo.

L'amnesia, allora, non si presenta come perdita, ma come un liberarsi dai lacci del passato. Un ritirare ogni legittimità ai custodi della memoria, che ne hanno sempre fatto un uso personale. Essi – i moralisti – hanno edificato l'*attico della memoria* da cui guardare la massa sperduta di sotto per ammonirla a memorizzare tutto. Di contro, l'amnesia ci sta vicino, seleziona con affettuosità tutto quello da *ripiegare* e, soprattutto, l'amnesia è un mezzo formidabile di trasformazione. La memoria duplica, ordina e paralizza. La memoria è ghiacciata. L'amnesia è liquida: muove, innova e scorre.

Il passato alita il dolore e la ripetizione come memoria trasformata in élite dirigente, come un gas dentro palloncini elettorali.

Odisseo è il campione della nostalgia come memoria. Memoria è nostos, sempre e costantemente viaggio doloroso del ritorno. Mai viaggio di andata senza avere il ticket con la prenotazione confermata. Memoria è algos: un dolore insopportabile da cui liberarci e che invece costringe il campione dell'Occidente – Odisseo luminoso – a girare solo per organizzare il ritorno come vendetta e ristabilimento dell'ordine. Sesso e potere. Il letto è

ancora ben saldamente affondato nelle radici su cui era costruito. È inamovibile. È radicato. Il letto radicato è memoria del maschio-re, del potere luminoso, dell'unico soggetto svincolato dal lavoro e che anzi, grazie al lavoro servile, gode della sua autoaffermazione.

Altra possente metafora dell'epos: i compagni remavano lesti ed efficienti, come anticipazione di operai tayloristi, mentre il solo soggetto che poteva commuoversi per il canto delle sirene e chiedere ipocriti scioglimenti – sapendo bene che i subalterni da lui ben cerati non potevano udire nulla, né dolcissimo il canto né tantomeno le sue già truccate ... preregistrate ... urla – era lui, l'illuminato Odisseo.

I suoi compagni si scordano il ritorno: per questo devono essere costretti dal loro capo a riprendere “coscienza”, cioè l'essere subordinati all'unica memoria legittima. *La sua*.

Per la legge o la regola o la struttura o la classificazione o la magnificenza non-contraddittoria del concetto è sempre e solo la sua.

È noto che la memoria si è legittimata come *nomos* grazie alla scrittura e ai suoi guardiani. Da qui l'alleanza progressiva e ever-siva – incontrollabile e incomprensibile – tra amnesia e anomia.

Quest'ultimo concetto è sempre stato visto dalle scienze sociali come qualcosa da domare e addomesticare. Il *nomos* come legge non può che essere accettato da tutti. Il *nomos* è sociologia, è filosofia, è psicologia. *Anthropos*. È tempo di fuoriuscire dalle trappole legge vs barbarie, regole vs caos, cittadinanza vs homo hominis lupus. L'anomia non si può leggere solo come elogio del fuorilegge. Ci sono altri territori immateriali che scorrono nel suo concetto liquido. Ogni volta che qualcuno si trova di fronte all'esigenza di spostarsi su territori inesplorati, la radicalità della sperimentazione si intreccia con l'innovazione linguistica: sia nelle immagini sia in nuove formazioni concettuali. Le tensioni anomiche si innestano tra flussi mediatici e flussi metropolitani.

Inserisco una nuova percezione dell'anomia non più tra i lineamenti ghiacciati della società, bensì in quelli liquidi della metropoli contemporanea fluida e comunicazionale.

Contro i continuatori inossidabili di versioni aggiornate alla

Durkheim, l'anomia è rivendicata, patita e goduta. L'anomia tende ed esaspera i molti fili che interconnettono le percezioni visive, sonore, corporali dei cosiddetti "post-media" lungo le tensioni estreme (eXtreme) dell'anomia metropolitana.

Sentire, vedere, costruire le anomalie possibili tra i media e la metropoli. La comunicazione metropolitana sconfinava quando vede, sente, costruisce intrecci anomici e fluidi.

Le anomalie liquide non appartengono alla doppia faccia di legalità / illegalità. Esse scorniciano il panorama stabilito e compatto dell'ordine (nei metodi, nei concetti, nelle performance, nell'arte, nelle scritture); e quando il *nonorder* viene sussunto da un eventuale tentativo di normalizzazione da parte dell'ordine, esse sconfinano ancora e ancora. La configurazione delle anomalie scivola tra gli interstizi. Non cerca il potere e, se proprio lo dovesse incontrare, lo decentra. Le sue modalità temporanee sono interstiziali.

Le anomalie sono interstiziali.

Scordare ritorno e nostalgia. La razionalità dell'Occidente si unifica nelle sue varie versioni (religiose, marxiste, nazi, liberal ecc.) per commuoversi sempre per il doloroso viaggio del ritorno e rallegrarsi sadomasochisticamente per non essersi scordati l'appuntamento con i giorni a venire.

L'agenda è un gerundio prescrittivo.

Tanto si sa come va a finire: loro, i subalterni, moriranno tutti.

La loro memoria è pura finzione, strumento per l'affermazione del comando di uno solo, del solo depositario del potere della memoria. Odisseo. È lui, solo, luminoso e illuminato, che si salva e con lui e per tutti noi sempre e dovunque, come un'ossessione che ritorna nel loop mnestico.

Loop mnestico.

Questa la minaccia omerica. Tanto tu morirai in ogni caso, povero compagno di viaggio, perché solo io salverò la memoria: e da questa memoria, dalla mia memoria, tu non ci sarai. O sarai al massimo la mia memoria: non la tua ... Tu non avrai spazio né tempo. Il mio scopo è di dormire nel letto delle radici. Dove il figlio maschio mi attende, debole ma sicuro, accanto alla moglie, pura ma incerta.

L'amnesia è presentata dal campione della memoria solo e

sempre come regressione alla pura animalità, pura condizione vegetale, assimilata al fiore del loto. Eppure la poesia omerica lascia traforare percezioni diverse: quando i compagni di Odisseo luminoso, trasformati in porci dalla maga, tornano alla loro condizione umana qualcosa si rompe nell'epos:

“Uomini a un tratto furono, più giovani di com'eran prima, / e anche molto più belli e più grandi a vedersi”: e così loro, gli infelici compagni di Odisseo destinati al loro sacrificio sono come improvvisamente consapevoli di quello che stanno perdendo: “e in tutti, gradita, nacque la voglia di pianto: la casa / terribilmente echeggiava” (Odissea, X, 395 e segg.)

La casa, naturalmente, è quella della memoria.